

Forza Italia ed il voto salvifico

di **ARTURO DIACONALE**

Non sbaglia Silvio Berlusconi quando insiste nella richiesta al Capo dello Stato di chiudere la crisi sciogliendo le Camere e fissando la data delle elezioni anticipate. Per il Cavaliere, infatti, andare immediatamente al voto significa salvare la propria formazione politica da uno sfaldamento altrimenti inevitabile. Le elezioni ad ottobre consentirebbero a Forza Italia (o a l'Altra Italia) di far valere la propria utilità marginale nei confronti di Matteo Salvini. E questo garantirebbe un numero di collegi sicuri tale da assicurare la sopravvivenza politica di un partito ridimensionato ma unito attorno al suo fondatore.

Viceversa la nascita di un governo giallo-rosso, rinviando a data da destinarsi la data delle elezioni, annullerebbe l'utilità marginale di Forza Italia ed aprirebbe fatalmente un processo di disgregazione destinato a lacerare il partito seguendo le linee di frattura che già si sono manifestate nelle ultime settimane. Queste linee non sono solo quelle indicate dalla scelta di Giovanni Toti di puntare ad una diversa alleanza con la Lega e dalla dichiarata ed esibita preferenza di Gianfranco Rotondi in favore di un governo tra Pd e M5S. Accanto ad una divisione logica che vede i liberali ed moderati di destra schierarsi da una parte ed i centristi ex democristiani o ex socialisti alla Renato Brunetta di attestarsi dalla parte opposta, c'è una lacerazione che sfugge completamente ai forzisti presenti in Parlamento grazie alla cooptazione del leader e del suo cerchio magico e che riguarda i rapporti politici presenti negli enti locali dove i rappresentanti del partito berlusconiano governano in stretta alleanza con gli uomini e le donne della Lega e di Fratelli d'Italia.

Da questo punto di vista la lettera aperta a Silvio Berlusconi della senatrice forzista Mariarosaria Rossi è illuminante della singolare convinzione, dei parlamentari "nominati" di Fi, che basti ripudiare il sovranismo e rompere lo schieramento tradizionale di centro destra per riposizionare il partito berlusconiano al centro della scena politica nazionale ed europea. La senatrice Rossi ha sostenuto che nelle regioni del Sud i forzisti sono tutti contrari al sovranismo di Salvini e della Meloni. Ma in queste regioni e realtà locali, dove la sinistra è al governo ed il M5S ha ancora un ampio consenso, Forza Italia è all'opposizione tranne che in Sicilia e farebbe carte false pur di riconquistare posizioni di potere applicando la vecchia politica democristiana dei due forni con la sinistra e la Lega. Ma che succede nelle regioni e nei comuni del centro-Nord? È sicura Mariarosaria Rossi che i forzisti lombardi, piemontesi, veneti e friulani e quelli che vorrebbero conquistare con i leghisti la Toscana, l'Umbria e l'Emilia e Romagna, sarebbero risposti a seguire l'antisovranismo dei parlamentari nominati e privi di un loro consenso personale?

Nel caso il governo giallo-rosso veda la luce, queste linee di frattura presenti dentro Forza Italia sono destinate ad esplodere. Il ché non è necessariamente un male ma un elemento di chiarezza ed il segno che un'epoca è ormai definitivamente esaurita.

Il gran mercato dei trasformisti



Ultime e frenetiche battute della trattativa per la formazione del governo giallo-rosso, con il Pd pronto ad accettare il Conte-bis in cambio di ministri di peso e il M5s disposto a consegnare i posti chiave ai rappresentanti della sinistra pur di evitare il voto

Cercasi premier per il governo dei perdenti

di CRISTOFARO SOLA

Nella calura di un'assolata e pigra domenica agostana, è comparso il nome di Roberto Fico, presidente grillino della Camera dei Deputati, nel borsino delle candidature alla premiership del costituendo governo giallo-rosso. L'interessato ha fatto sapere di non essere interessato a cambiare mestiere, sta benissimo alla Camera dei deputati e lì vuole restare da presidente. Ma dopo il no secco di Nicola Zingaretti a un Conte-bis e il conseguente stallo della trattativa con i grillini, gli strateghi del Partito Democratico non mettono da parte la carta destinata a spargliare le fila, solo in apparenza compatte, dell'interlocutore.

Fico non è un grillino qualsiasi. È l'ultra di sinistra presente dalla prima ora tra i Cinque Stelle. Nei mesi del Governo giallo-blu la sua opposizione all'intesa Salvini-Di Maio non è stata silente. Il suo odio verso la destra dura e pura incarnata dal sovranismo di Matteo Salvini non è un segreto per nessuno. Alleati e oppositori. Perciò i "dem" ritengono la sua promozione a capo del nuovo Governo il segno più eloquente della discontinuità richiesta in premessa di negoziato ai grillini. Situazione non poco bizzarra. Luigi Di Maio, pur di evitare le urne, dovrebbe accettare di abiurare la linea politica del governo di cui è stato orgoglioso portabandiera. E negare all'osannato Giuseppe Conte la gioia di un bis a Palazzo Chigi.

Lo schiaffo che il giovane capo politico del Cinque Stelle dovrebbe sopportare a titolo di pentimento per il suo tormentato feeling con il male assoluto leghista si materializzerebbe nell'assegnazione della poltrona di Capo del Governo, da lui vanamente desiderata, all'acerrimo nemico interno. Eppure, Roberto Fico nel Movimento ha sempre contato poco o nulla, proprio per le sue posizioni prossime alla sinistra oltranzista.

Francamente, viene complicato capire se quella di Zingaretti sia stata una provocazione, l'ennesima, per farsi dire di no da Di Maio alla creazione in vitro di un ibrido mostruoso, oppure sia la scelta meditata della solita classe dirigente del Partito Democratico che, come opportunamente osserva Emanuele Macaluso - storico dirigente del Partito Comunista Italiano - dalle colonne dell'Huffington Post, avendo rinunciato al gusto per la battaglia politica e culturale onde affermare le proprie idee, preferisce le scorciatoie delle congiure di palazzo e dei giochi dei bussolotti in Parlamento per riprendersi il potere. Tuttavia, nell'evoluzione della crisi di governo, non è solo in ballo la questione degli equilibri politici i quali, secondo il nuovo vangelo grillino, possono essere spostati a destra o a sinistra con assoluta disinvoltura, come se la cosa non comportasse significative differenze per la vita e il futuro della comunità naziona-

le. Ha ragione solo parzialmente l'altro grande vecchio della politica italiana, Ciriaco De Mita, quando asserisce che la politica è pensiero. Se fosse solo pensiero la politica sarebbe filosofia. In realtà, la politica è pensiero in atto, è decisione. È, sebbene temperata dai processi codificati della democrazia, capacità decisionale sullo stato d'eccezione.

Ora, però, è da accertare dove sia il pensiero e dove la decisione in un sistema politico degradato quale quello che convenzionalmente è definito "Seconda Repubblica". Se Luigi Di Maio, obtorto collo, accettasse l'offerta al veleno del Partito Democratico di dare Palazzo Chigi al pacifista, terzomondista, antimilitarista, iper-ambientalista, teorico della decrescita felice, nemico giurato dello sviluppo infrastrutturale del Paese, Roberto Fico, cosa sarebbe dell'Italia? Dei suoi rapporti atlantici? Della difesa dei confini nazionali? Del suo ruolo strategico nel quadrante del Mediterraneo? E della costruzione delle Grandi Opere? Ci sarebbe il ritorno alla civiltà preindustriale?

In uno Stato costituzionale a base liberale ci sta che vi siano correnti di pensiero molto diversificate tra loro, ma è principio inderogabile della forma democratica che l'ultima parola spetti al popolo. Siano gli elettori a decidere se essere o meno governati da fautori di un'idea involutiva dello sviluppo economico e sociale. Se vogliono far tornare i Grasso e le Boldrini nella stanza dei bottoni lo dicano gli italiani, non lo decida un accrocchio di bottega tra perdenti. Alcuni autorevoli opinionisti salutano come evento epocale l'accordo tra Partito Democratico e Cinque Stelle. Per costoro il patto di governo segnerebbe il passaggio definitivo di una forza inizialmente anti-sistema e populista, il Cinque Stelle, a una fase di responsabilità e moderazione nell'ambito degli assetti politici europei. Come un rito iniziatico di passaggio dalla pubertà all'età adulta dei grillini.

Insomma, da quelli che... il Parlamento lo aprono come una scatoletta di tonno a quelli che... tonni, nella scatoletta ci si vanno a rinchiodare, per riprendere una salace battuta di Giorgia Meloni. Comunque, ci sta che si cambi idea, che si diventi altro, magari una nuova Democrazia Cristiana con tanto di correnti di sinistra, di destra e dorotee. Ma bisogna domandare agli italiani quale debba essere il futuro governo e non pararsi dietro la foglia di fico della libertà del mandato parlamentare. Poi, proprio da un partito che nelle sue carte fondanti aveva inserito la battaglia per l'introduzione in Costituzione del vincolo di mandato per i parlamentari eletti. Proprio loro che si definivano portavoce dei cittadini, nella forma più scarna, asettica, della rappresentanza politica intesa quale meccanicistico trasferimento nelle sedi istituzionali della genuina, inalterata e non intermediata volontà popolare.

Pur di tenere la poltrona i grillini sono pronti a negare se stessi. Pur di riprendersi il potere i "dem" sono pronti a sottoscrivere qualsiasi nefandezza, facendo

ipocritamente credere all'opinione pubblica che evitare le urne sia una battaglia di libertà. O, come scrive Emanuele Macaluso: "Accettare tutto, anche una scelta incomprensibile per il suo popolo, rinunciare a un punto di vista autonomo nella società italiana, pur di fare il governo. E fermare Salvini, come se questo fosse il nazismo, appunto, a tutti i costi". Ma "le elezioni non sono il nazismo e la guerra, sono semplicemente un appuntamento democratico, in un paese democratico". Una curiosità ci assale: il presidente Sergio Mattarella avrà letto l'articolo di Emanuele Macaluso?

Basta, fateci votare

di ALFREDO MOSCA

Parliamo chiaro: a parti invertite, se fosse stata la sinistra in vantaggio e fosse stata reduce da un anno di vittorie consecutive alle Amministrative, con la certezza di fare il pieno in caso di elezioni, potete giurarci che le tipografie di stato sarebbero già in azione a stampare schede. Ecco perché ovunque la gente si lamenta e si domanda cosa ci si possa aspettare se non un inciucio vergognoso per appiccicare insieme tutti i perdenti pur di non lasciare il passo al centrodestra.

Del resto il Pd non solo fu cacciato via il 4 marzo 2018, ma da allora ad ora non ha vinto una tornata elettorale; dall'altra parte i grillini, sono passati dal 34 per cento al 17 e hanno perso Livorno, solo perché a Roma e a Torino non si è votato altrimenti avrebbero subito cappotto pure lì. Come se non bastasse, non si capisce il motivo per cui dentro una esperienza di governo giudicata devastante, una componente la si assolve tanto da riabilitarla e l'altra invece la si voglia spedire all'inferno.

Oltretutto la parte ipocritamente assolta, la grillina, è quella largamente maggioritaria nell'esecutivo, dunque tecnicamente e politicamente più responsabile del fallimento sbandierato ai quattro venti dal pd e dalle sinistre. Eppure, guarda caso, Renzi e Zingaretti, per non dire della Boldrini e company, con questi irresponsabili incapaci, pericolosi per la democrazia, birilli nelle mani di Grillo (citiamo solo alcuni dei complimenti urlati verso i 5 stelle), vogliono svenarsi pur di farci maggioranza e governo. Non solo pretendono di metterci su un gabinetto, ma a sentire loro, quello del cambiamento, della discontinuità, del rinnovamento e della salvezza nazionale, alla faccia della sfrontatezza.

Ci spiegassero da dove nasce questa riabilitazione, questa promozione a pieni voti, questa elevazione a compagni di viaggio ideali per il bene collettivo e per la rinascita degli italiani. Ci spiegassero questi soloni del Pd, dove sarebbe la garanzia di competenza, capacità e soprattutto coesione, dentro un governo formato dai fino a ieri, pericolosi 5 stelle, e dalle fazioni contrapposte frontalmente di Renzi e Zingaretti. Ci dicessero

da dove scaturisce questo amore per il paese, visto che nel Pd, nella legislatura scorsa, non solo si sono silurati a vicenda cambiando per 3 volte premier e ministri, ma hanno fatto così male che la gente gli ha tolto il consenso precipitandoli dal 41 per cento al 18.

Ci indicassero, infine, i giuristi di sinistra, gli esperti cattocomunisti del diritto, in quale articolo della Carta, in quale discorso dei costituenti, si reciti l'obbligo, ripetiamo l'obbligo, della ricerca di una maggioranza alternativa fatta dalla somma dei perdenti e dei nemici conclamati. Non c'è cari amici, né avrebbe potuto esserci del resto. I costituenti rabbrivirebbero a vedere quello che succede ora, nemmeno "quel gran bravo uomo" di Togliatti riuscì a mettere insieme tanta sinistra, comunismo, cattocomunismo, per un governo. La realtà è che vogliono impedire al centrodestra di vincere e di governare con una maggioranza schiacciante come quella che uscirebbe se si votasse, vogliono togliere la parola agli italiani, quella parola e quella sovranità che la carta gli ha assegnato, perché subirebbero un cappotto.

Quali garanzie avrebbe il popolo da questa maggioranza, quale programma del comune sentire per il futuro del paese, di una visione coesa delle scelte, della stima reciproca dei componenti e delle componenti parlamentari?

Non prendiamoci in giro, date retta non conviene. Ecco perché diciamo: fategli finita di intortare i cittadini con l'ipocrisia politica e i giochi di palazzo, le bugie hanno le gambe corte e non solo non vi porterebbero lontano ma spingerebbero gli italiani a bocciarvi peggio. Fategli finita, dunque, e fateci votare.

l'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

